

Impronte, Sant'Egidio minaccia denunce contro il Viminale

Maroni all'Unicef: schedatura non indiscriminata

ROMA — Il Prefetto Carlo Mosca squadra la fotocopia che giunge da Napoli, mostra una scheda di identificazione di un rom redatta il 26 giugno. Vi figurano oltre ai dati anagrafici le voci religione (ortodossa) ed etnia (rom di Serbia). A recapitare la scheda a Roma, cuore delle polemiche sulla manovra delle impronte, sono stati i volontari della Comunità di Sant'Egidio che al mattino hanno annunciato il loro secco no a un censimento basato sulle impronte. «Valuteremo azioni giudiziarie. Siamo anche pronti a manifestare davanti alla Camera. Con lo striscione "Prendiamoci per mano e non per le impronte..."», hanno spiegato il portavoce della Comunità Mario Marazziti e il

presidente Marco Impagliazzo.

A sera il Prefetto, invitato nei giardini della Sinagoga per una cerimonia a cui prende parte anche il sindaco Gianni Alemanno, squadra la scheda e dice: «No, quella che sta preparando la Croce Rossa per noi e che vareremo domani (oggi per chi legge, ndr) non sarà così, non avrà queste voci. A noi basta il fotosegnalamento, nient'altro». Gli fa da spalla il rabbino capo di Roma, il professore Riccardo Di Segni, noto battutista, che aggiunge:

«Beh, se proprio la vogliamo dire tutta, in questa scheda manca solo l'orientamento sessuale e poi siamo al completo...».

Insomma, ancora indietro

tutta. Un'aria che arriva anche al Viminale, dove fa da test l'incontro tra l'Unicef Italia, guida-

ta dal presidente Vincenzo Spadafora, e il ministro Maroni. «Incontro cordiale e approfondito», ha detto Spadafora. «Ci ha consentito di valutare i provvedimenti che in alcuni punti rispondono alle priorità sollecitate dall'Unicef per l'integrazione e la scolarizzazione dei minori». Il ministro ha chiarito che si tratta di rilievi segnaletici che non sempre si traducono in rilievi di impronte digitali e soprattutto che tali rilevazioni «non saranno estese in modo indiscriminato a tutti i bambini rom».

Sant'Egidio, contestando il carattere «discriminatorio» dei provvedimenti, ha voluto

precisare che «se nel corso degli accertamenti di identità si dovessero presentare situazioni di minori poco chiare, si dovrà ricorrere semmai al Tribunale dei Minori...», ha concesso Marazziti. Resta l'accusa di atti discriminatori. «Per il decreto legge del 2003 esiste una discriminazione diretta quando, a causa della sua razza o origine etnica, una persona è trattata meno favorevolmente di quanto sia, sia stata o sarebbe trattata in una situazione analoga». Intanto i parlamentari della Lega pensano a un disegno di legge che istituisca un referendum nei comuni in cui devono nascere campi nomadi.

Paolo Brogi

“Rom, no all'ordinanza di Maroni schedate anche etnia e religione”

Protesta la comunità di Sant'Egidio. Lunedì il caso al Parlamento Ue

MARCO POLITI

ROMA — «No all'ordinanza confusa e sbagliata del ministro Maroni». No a schedature etniche. Il presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, fa distribuire la fotocopia di un atto di censimento del commissario per l'emergenza a Napoli (il prefetto) e subito scoppia un caso che potreb-

be arrivare alla Corte di Strasburgo. Perché in chiare lettere — sul documento redatto dalla polizia — spicca l'etnia della persona «rom di Serbia» e la religione «ortodossa». Una schedatura razzista, che rischia di rievocare la persecuzione degli ebrei in Germania e le pratiche del

regime collaborazionista di Vichy.

Un altro esponente della comunità, Mario Marazziti, coglie l'occasione per elogiare il «saggio» atteggiamento del prefetto di Roma Mosca, che rifiuta di prendere le impronte digitali ai bambini rom, e sottolinea il punto che più sta a cuore a tanti cattolici: «Non può

passare un messaggio culturale così grave come l'identificazione selettiva per etnia o religione, giustificando i pregiudizi e le paure di una parte della popolazione e attuando una prassi sbagliata e discriminatoria, che fa leva sulla "diversità" dei Rom». Ieri, peraltro, il ministro Maroni ha incontrato il

presidente dell'Unicef Spadafora, assicurando che non verranno schedati in modo indiscriminato tutti i bambini rom e che le operazioni verranno effettuate rispettando i diritti dei minori.

Cresce quotidianamente il pressing dell'associazionismo cattolico contro il progetto schedature. Le Acli denunciano «inaccettabili censimenti etnici», mentre insorgono le riviste cattoliche per ragazzi. «Non criminalizzate i bambini rom. Schedare solo loro vanifica il principio di uguaglianza tra tutti i bambini», suona l'appello firmato dai direttori del Giornalino, del Pic-

colo Missionario, di Mondo Erre e di Italia Missionaria. Al documento ha aderito il Forum degli oratori italiani.

L'Avvenire, giornale dell'episcopato, pubblica una lunga intervista al ministro Maroni, dal titolo «Non sono Erode». Segno che la Chiesa non vuole lo scontro frontale con il governo, ma raddrizzare semmai una tendenza pericolosa. Anche la Comunità di Sant'Egidio parla di «piattaforma di buon senso» per migliorare l'azione governativa. Servono programmi di scolarizzazione, abitazione, lavoro, identità

legale (per gli apolidi) e su questa base — sia chiaro — è giustissimo il contrasto a ogni forma di illegalità e di sfruttamento dei minori. Anzi, sottolinea Impagliazzo, ben venga un'azione più severa di presidi, assistenti sociali, tribunali per i minori per tutelare i bambini, anche a costo di togliere la potestà genitoriale a chi non li cura. Da precisare che su 140.000 zingari la metà sono italiani e solo una parte vive nei campi.

Intanto il commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Thomas Hammarberg, ha inviato a Roma un memorandum per

«rafforzare la sfera dei diritti umani» nell'ambito delle misure del pacchetto sicurezza. All'Europarlamento si terrà lunedì, su richiesta di liberaldemocratici e verdi, un dibattito sulla schedatura dei rom in Italia attraverso le impronte digitali. Martedì ci sarà il voto di una risoluzione.

Sulla vicenda regna tuttora parecchia confusione. A Milano il sindaco Moratti ritiene le impronte un «metodo sicuro per conoscere l'identità dei bambini rom e proteggerli». A Napoli si prendono le impronte, a Roma no. Il Pd Soro parla di «cieca ostinazione del governo».

Il prefetto Mosca: impronte solo in casi estremi

PAOLO G. BRERA

ROMA — Slitterà a metà luglio il censimento dei campi rom romani: «Non abbiamo fretta», dice il prefetto capitolino Carlo Mosca, rompendo la consegna del silenzio contro la linea dura imposta dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Impronte ai bimbi nomadi? «Non sono necessarie — ribadisce — e per i bambini non bisogna arrivarci. Non è accettabile che possano essere fatte discriminazioni». Lo aveva detto la settimana scorsa, attirando l'ira del ministro leghista, e non ha cambiato idea: «Ci sono altri metodi», spiega insistendo che il fine dell'operazione sarà «garantire la legalità ma anche la solidarietà. Ho già firmato 790 provvedimenti di allontanamento: si trattava di delinquenti, non ci ho pensato

neanche un minuto. Ma devo difendere i diritti civili e sociali di tutti: lavoro, scuola e salute».

Prefetto, niente impronte digitali?

«Esistono altri strumenti: le fotografie, le rilevazioni descrittive e antropometriche, il colore degli occhi... La Croce Rossa interverrà compilando un foglio di notizie per i minori e per gli adulti, e rilascerà una tessera utile per le vaccinazioni e gli interventi di carattere sanitario».

E nei casi difficili?

«Nei casi controversi, se per esempio trovi un bimbo di carnagione scura con due persone di incarnato bianco che dicono di esserne i genitori ma non hanno documenti, fai accertamenti profondi e puoi agire anche in intesa con la procura dei minori».

Che tipo di intervento farete?

«Un'attività di identificazione, riconoscimento e ricognizione tesa a stabilire se ci sono persone indegne, che vanno mandate via».

Agirete nelle comunità di rom stranieri?

«Non solo, faremo attività anche per gli italiani e per gli apolidi».

Con quali obiettivi?

«Gli scopi sono il rigore per chi non merita nulla, e l'accoglienza per chi la merita».

Ci riuscite?

«Non abbiamo bacchette magiche, ma agiremo con strumenti rigorosi come gli studi elaborati dalla facoltà di Sociologia e comunicazione di Roma Tre sulle tecniche per regolarizzare le comunità rom e le altre comunità residenti nei nostri territori. Cer-

cheremo di dare un segno».

Quando partite con l'operazione nei campi?

«Domani (oggi, ndr) abbiamo una riunione, e discuteremo altre volte. Non abbiamo fretta, stiamo ascoltando la comunità rom e continueremo le visite nei campi per poter capire meglio. C'è anche una sorta di adesione da parte loro che dobbiamo cercare di favorire».

Da quali campi partirete?

«Prima di tutto vorrei che non li chiamaste 'campi nomadi' ma 'insediamenti': cominceremo da quelli abusivi, poi passeremo a quelli autorizzati».

Ci saranno sgomberi?

«Sono due cose ben diverse, gli sgomberi qui non c'entrano».

E il ministro Maroni? È d'accordo con questa linea... moderata?

«No comment».